

PLINIO IL VECCHIO



Biografia

Gaio Plinio Secondo, detto “Plinio il Vecchio” per distinguerlo dal nipote Gaio Plinio Cecilio, nacque nel 23 – 24 d.C. a Como (ma alcune fonti sostengono che sia nato a Verona), e morì nel 79 d.C. E’ probabile che sia nato a Verona per il fatto che egli stesso cita Gaio Valerio Catullo come proprio “*conterraneus*” (Catullo era infatti di Verona). D’altra parte a Como vi sono parecchie iscrizioni che indicano il nome di Plinio: potrebbe tuttavia trattarsi del nipote Plinio il giovane, o di altri “Plinio”.

Dall’età di ventitre anni, prestò il servizio militare in Germania, in quanto membro dell’Ordine equestre romano, al comando di uno squadrone di cavalleria, distinguendosi per la sua perizia partecipando a campagne militari di confine sul cui argomento scrisse diversi trattati. Dopo la morte dell’imperatore Claudio (54 d.C.), condusse una vita appartata dedicandosi probabilmente a grammatica, oratoria e avvocatura. Rivestì anche importanti incarichi amministrativi durante i regni di Vespasiano e Tito. In particolare, durante il regno di Tito, egli fu Prefetto della flotta di Capo Miseno. Durante la sua vita, Plinio il Vecchio si dedicò assiduamente allo studio; fu un attento osservatore e un instancabile lettore, nonché un apprezzato scrittore, tanto da essere considerato uno dei più grandi eruditi dell’età imperiale. Quasi tutto quel che si sa di lui ci viene riportato dal nipote Plinio il Giovane. A proposito della sua erudizione, Plinio il giovane, in una lettera indirizzata a Tacito, così scrive: *“Iniziava a lavorare ben prima dell’alba ... Non leggeva nulla senza fare riassunti; diceva anche che non esisteva nessun libro tanto inutile, cioè da non contenere qualche valore. Al paese, solo l’ora del bagno lo asteneva da studiare. In viaggio, era privo d’altri obblighi, si dedicava soltanto allo studio. In breve, considerava perso il tempo che non era dedicato allo*

studio". E ancora: "Era occupato su i suoi manoscritti per venti ore su ventiquattro, non risparmiandosi neppure nel tempo più caldo. Talora lo si trovava impegnato all'una del mattino a leggere e scrivere a lume di candela. Dopo aver fatto visita a corte tornava a lavorare sino a mezzogiorno quando interrompeva per una breve pausa per un pranzo molto leggero al cui termine si riposava prendendo il sole mentre un segretario gli faceva ad alta voce l'ultima lettura della giornata. Dopo un bagno freddo, seguito da un breve riposo e da una merenda ricominciava a lavorare, quasi che fosse all'inizio del giorno, sino all'ora della cena".

Plinio il Vecchio morì nel 79 d.C., durante l'eruzione del Vesuvio. E' ancora il nipote che ha reso noti i particolari della sua morte. Pare che, in quel periodo, egli si trovasse a Capo Miseno proprio con il nipote. Alla prima piccola eruzione del Vesuvio, Plinio il Vecchio, spinto dalla curiosità e dalla necessità di aiutare degli amici, salpò con una barca avvicinandosi alla costa, incurante del pericolo e fiducioso di riuscire a studiare il raro fenomeno a cui stava assistendo (addirittura si dice che si fosse messo in testa un cuscino per ripararsi dalle rocce e dai lapilli incandescenti che piovevano dal cielo!). Purtroppo, però, morì soffocato dai gas emessi dal vulcano, all'età di 56 anni.

L'única opera giunta fino a noi: la "NATURALIS HISTORIA"

Plinio il giovane racconta che, durante la sua vita, suo zio scrisse parecchie opere, tra cui numerosi saggi storici, che purtroppo non sono mai giunti in nostro possesso.

Egli però è ricordato soprattutto per essere stato uno dei più importanti "enciclopedisti" di quel tempo. Infatti, in quel periodo storico, nacque l'esigenza pratica di documentare e ordinare il sapere acquisito fino ad allora, raccogliendo il meglio delle conoscenze in diversi settori.

Ovviamente non si poteva ancora parlare di opere scientifiche vere e proprie: mancava ancora la capacità di riconoscere ciò che era "scientifico" e ciò che non lo era, di analizzare criticamente i dati desunti dalle varie esperienze.

Noi, oggi, per "scienza" intendiamo un complesso organico di conoscenze ottenuto con un processo sistematico di acquisizione delle stesse, allo scopo di giungere ad una descrizione precisa della realtà fattuale delle cose e delle leggi in base alle quali avvengono i fenomeni.

A quel tempo, ovviamente, si era ancora ben lontani dal raggiungere questi obiettivi. Le conoscenze non erano certo frutto di veri e propri processi scientifici volti a formulare delle ipotesi a seguito di osservazione sperimentale di eventi nonchè della possibilità di controllo e verifica delle ipotesi formulate mediante osservazioni successive.

D'altra parte, proprio in quel periodo, nacque l'esigenza di raccogliere in appositi testi il meglio delle conoscenze teoriche e pratiche in determinati settori: in buona sostanza, i tempi erano maturi

per la creazione di enciclopedie. In realtà, la Roma imperiale conobbe una grande espansione dei ceti tecnici e professionali: medici, architetti, esperti in acquedotti e reti fognarie, agronomi, amministratori. Si verificò, quindi, una crescente richiesta di informazioni e di divulgazione scientifica. A partire dall'età di Seneca, la curiosità scientifica divenne addirittura anche una forma di intrattenimento culturale.

In questa ottica si pone la “*Naturalis Historia*” (la traduzione letterale è “Storia naturale”, ma il senso esatto sarebbe piuttosto “La scienza della natura”), l'unica opera di Plinio il Vecchio giunta fino a noi.

Si tratta di un'ampia enciclopedia scientifica costituita da 37 libri, dedicata a Tito, figlio di Vespasiano, frutto di anni e anni di studio e di lavoro; pare che sia la “summa” delle conoscenze che Plinio trasse dalla lettura di 2000 libri di 100 diversi autori, raccogliendo 20.000 fatti. Le sue fonti sono più di 400, di cui 146 fonti romane e 327 greche. L'opera, ricca di materiale, è divisa secondo una certa organicità e ciò la rende, fra le opere dell'antichità, la più vicina nello spirito alle enciclopedie moderne, in quanto ogni cosa è considerata per ciò che interessa all'uomo, comprendendo, accanto alle scienze naturali propriamente dette, la geografia, la medicina, l'arte e la storia. Rispetto alle opere precedenti (ad esempio quelle scritte da Varrone, Celso, Vitruvio, Mela, Columella) la “*Naturalis Historia*” è un'opera più completa, frutto di un progetto volto a conservare integralmente lo scibile umano.

L'opera, preceduta da una epistola dedicatoria a Tito, futuro imperatore, è databile intorno al 77 – 78 d.C ed è così composta:

Libro I: Prefazione, indice e bibliografia;

Libro II: Astronomia e meteorologia;

Libro III: Geografia del Mediterraneo occidentale;

Libro IV: Geografia del Mediterraneo orientale;

Libro V; Geografia dell'Africa, Medio Oriente e Turchia;

Libro VI: Geografia dell'Asia;

Libro VII: Antropologia e Psicologia umana;

Libro VIII: Zoologia degli animali terrestri;

Libro IX: Zoologia degli animali marini;

Libro X: Zoologia, Ornitologia o animali aerei, riproduzione animale e i cinque sensi;

Libro XI: Zoologia, insetti, Zoologia comparata e tentativo di tassonomia;

Libro XII Botanica, piante esotiche, profumi, specie dell'India, Egitto, Mesopotamia, ecc.;

Libro XIII: Botanica, comprese le piante acquatiche;

Libro XIV: Botanica, la vite e il vino;

Libro XV: Botanica, l'ulivo, l'olio e i suoi usi, frutta e noci;

Libro XVI: Botanica, con altri alberi ed erbe;

Libro XVII: Arboricoltura, frutteti e succhi;

Libro XVIII: Come tenere una fattoria;

Libro XIX: Giardinaggio e piante ornamentali, altri vegetali, erbe ed arbusti;

Libro XX: Erboristeria, altre piante e arbusti da giardino;

Libro XXI: Fiori e floricoltura;

Libro XXII: Botanica, miscellanea di piante;

Libro XXIII: Botanica, piante medicinali e proprietà o virtù delle diverse piante, vini, aceti e frutti;

Libro XXIV: Medicina, proprietà medicinali di alberi ed erbe;

Libro XXV: Medicina, proprietà medicinali delle erbe, farmacologia;

Libro XXVI: Medicina, arbusti medicinali;

Libro XXVII: Medicina, erbe medicinali in ordine alfabetico;

Libro XXIX: Medicina, usi medici dei prodotti animali (continua);

Libro XXX: Preambolo sopra la magia; altri usi medicinali di prodotti animali;

Libro XXXI: Medicina, usi medicinali di prodotti del mare: Sali, piante, spugne, ecc.;

Libro XXXII: Medicina, usi medicinali di animali marini;

Libro XXXIII: Mineralogia e metallurgia dell'oro, argento e mercurio;

Libro XXXIV: Mineralogia e metallurgia del bronzo, scultura;

Libro XXXV: Mineralogia, usi della terra, pigmenti, discussione sull'arte della pittura e dell'uso dello zolfo;

Libro XXXVI: Mineralogia, lapidario; scultura, architettura, obelischi, piramidi, labirinti, creta, argilla, sabbia, pietra, vetro, uso del fuoco;

Libro XXXVII: Mineralogia, cristallo di rocca, ambra (gemma), gemme, diamante, pietre semipreziose, ecc.

Appare subito evidente l'organicità con cui è divisa quest'opera: cosa che l'ha resa, tra le opere dell'antichità, la più vicina allo spirito delle enciclopedie moderne, in quanto ogni cosa veniva considerata in base a ciò che interessava l'uomo.

Altrettanto evidente appare la vastità degli argomenti trattati: si spazia dalla medicina, all'astronomia, dall'arte al giardinaggio, e così via.

“Naturalis Historia” fornisce, tra l'altro, informazioni preziose su piante odorose, alberi da frutto, agricoltura, apicoltura, orticoltura, piante medicinali, carni, pesci, selvaggina, e panificazione; è una miniera d'informazioni sugli usi e costumi dei romani e sui loro prodotti alimentari.

Alcuni argomenti vengono esaminati in modo molto approfondito e nei minimi dettagli (ad esempio: specie di viti, natura del suolo, ruolo del clima, tipi di vini conosciuti).

Plinio, probabilmente, pubblicò i primi dieci libri nel 77, rivedendo e ampliando il resto durante gli ultimi due anni della sua vita. L'opera molto verosimilmente fu pubblicata senza alcuna revisione, né del nipote, né di altri; per questo motivo vi si possono ravvisare alcune ripetizioni e contraddizioni, nonché parecchie inesattezze.

Di quest'opera, Plinio non ha curato particolarmente la forma, ma si è concentrato sul contenuto; d'altra parte ciò è comprensibile, vista la vastità delle nozioni che vi sono contenute.

Come ho detto poc'anzi, Plinio il Vecchio non può essere definito uno "scenziato" secondo il significato proprio che noi diamo a questo sostantivo, ma è piuttosto un "raccoltitore di nozioni e teorie altrui". Egli, infatti non distingue le informazioni scientificamente fondate da quelle prive di attendibilità e non dimostrate, anche se è sicuramente animato da rettitudine morale e da un sincero altruismo volti a trasmettere il sapere. Tuttavia il testo di quest'opera non è del tutto acritico: Plinio talvolta mette in discussione alcune teorie, inserendo opinioni personali, soffermandosi anche in credenze superstiziose e gusto del fantastico; egli a volte interpreta i fatti a modo suo, esprime i suoi dubbi, confuta ciò che non gli pare accettabile: segue il suo buonsenso piuttosto che veri e propri criteri attendibili.

Ad esempio, Plinio dimostra il suo scetticismo per quanto riguarda l'astrologia, ritenendola "*cosa vana e insensata*" e definendo i maghi come degli "*sciocchi*".

A volte, pur dichiarando di usare delle notizie dubbie o infondate, non si esime dal riportarle nel suo libro, al fine appunto di fornire comunque informazioni e divulgare le conoscenze, pur non condividendole.

Secondo Plinio, scienza e tecnica dovevano avere dei limiti: eccessivi progressi scientifici potevano portare ad una corruzione dei costumi, che avrebbero danneggiato l'uomo se finalizzati all'ottenimento della ricchezza. Plinio, come Seneca, concepiva la natura come un essere vivente animato da un soffio vitale; secondo lui, tutto ciò che faceva parte della natura era finalizzato al bene dell'uomo; se quest'ultimo non avesse sfruttato e alterato la natura, essa sarebbe stata benevola e positiva per lui. Plinio sosteneva la necessità di osservare e studiare la natura, senza tuttavia alterarla e senza superare alcuni limiti (ad esempio, l'uomo non doveva scavare nelle viscere della terra per trovare metalli preziosi, non doveva usare prodotti medici provenienti da India o Arabia, in quanto avrebbe sconvolto l'equilibrio dell'ecosistema).

Nel VII libro, dedicato all'antropologia, Plinio attacca il provvidenzialismo della natura, che porta a giustificare i danni e le calamità arrecati all'uomo dalla natura (malattie, terremoti, ecc.); egli sosteneva infatti che, pur essendo l'uomo debole e indifeso di fronte alle calamità naturali, era nello

stesso tempo superbo e avido, tanto da indurlo spesso a danneggiare i propri simili, contrariamente a quanto avviene da parte di esemplari di altre specie viventi. Quindi, la responsabilità di alcuni eventi era solamente sua (*“E’ proprio vero che la maggior parte dei mali che capitano all’uomo sono cagionati dall’uomo”*).

Plinio, in definitiva, mescolando esperienze personali e testimonianze di fonti antiche, ci ha fornito, oltre a innumerevoli, precise e preziose notizie sulle conoscenze scientifiche e letterarie del tempo, un esempio unico della vastità di interessi della cultura latina del I secolo d.C., nonché una lampante testimonianza della diffusione e dell’ascesa dei ceti tecnici e professionali, con la conseguente domanda di cognizioni specifiche in determinati settori. Egli non fu un ricercatore o uno scienziato nel senso moderno del termine; tuttavia la sua enciclopedia, opportunamente ridotta o pubblicata in sezioni, diventò uno dei testi fondamentali nella tarda latinità e nel Medioevo, ed ebbe un ruolo di primo piano nella trasmissione del patrimonio delle conoscenze della civiltà greco-latina e, quindi, nella formazione delle strutture culturali della nostra società; per esempio, per tutto il Medioevo, uno dei testi fondamentali per la formazione dei medici fu *“Medicina Plinii”*, un estratto dei libri della *“Naturalis historia”* che trattano della medicina.

Solo verso il 500 d.C., i progressi della scienza portarono gli studiosi a porsi dei dubbi in ordine ai concetti riportati in quest’opera; in molti casi, Plinio sbagliava e, nonostante le appassionante difese degli Umanisti che imputavano alcune inesattezze ad errori di trascrizione, la fiducia nell’autorità di Plinio si affievolì. Nell’era moderna, il testo pliniano assume un interesse non più scientifico, ma storico. E’ un documento di inestimabile valore per la conoscenza della storia dell’arte antica, della storia della scienza, del folklore, della religione, ecc., e ci ha permesso di apprezzare la vastità di interessi della cultura latina del I secolo.

Inoltre, quest’opera è ritenuta assai preziosa per la sua bibliografia laddove, elencando le fonti, ha permesso di reperire informazioni su testi andati perduti o distrutti.

Per concludere, a prescindere da ogni considerazione in ordine all’originalità o ai limiti dell’opera di Plinio, vorrei riportare alcune sue citazioni, che, sostanzialmente, ancora oggi, possono essere apprezzate per la loro saggezza e perspicacia.

1. *“E’ tutt’altro che facile determinare se la natura si è dimostrata per l’uomo una tenera madre o una spietata matrigna”*;
2. *“Niente è più misero eppur più superbo dell’uomo”*;
3. *“Dall’Africa c’è sempre qualcosa di nuovo”*;
4. *“L’occhio del padrone è il miglior fertilizzante”*;
5. *“E’ proprio vero che la maggior parte dei mali che capitano all’uomo sono cagionati dall’uomo (già citata)*;

6. *“Non c’è libro tanto cattivo che in qualche sua parte non possa giovare”*;
7. *“Nulla dies sine linea”* (Non un giorno senza una riga) ;
8. *“L’abitudine è in tutte le cose il miglior maestro”*.

Fonti:

it.wikipedia.org
studenti.it
studentiville.it
latino vivo.com
frasic celebri.it
ecowebnews.it
arcadiaclub.com
taccuinistorici.it
digilander.libero.it
spazioinwind.libero.it
parodos.it
enciclopedia-1.com